

# LE LETTERE DI ADELAIDE A PAPA RONCALLI



a cura di Alberto Lombardoni

(II parte)

Nel precedente articolo, mi sono soffermato sul primo tentativo di Adelaide Roncalli di scrivere a Papa Giovanni XXIII per raccontargli quanto aveva dovuto subire e patire dopo i fatti di Ghiaie del maggio 1944. Ricordo che Adelaide era appena tornata da Roma dove le era stata negata la possibilità di un'udienza privata con Papa Giovanni XXIII. Non sappiamo ad oggi se quella lettera, scritta in casa della nobildonna Giulia Adelasio presumibilmente nel maggio del 1959, sia effettivamente giunta in mano al Santo Padre. Finora, ho potuto rintracciare solo la prima minuta e delle bozze dattiloscritte. Tra l'altro, quando ebbi l'opportunità di leggere in diretta a Radio Maria, il 30 novembre 2004, il contenuto di quella prima lettera, Adelaide che era stata in ascolto, fece sapere che tutti i fatti esposti "corrispondevano a verità".

Il 21 dicembre 1959, sei mesi dopo la stesura di quella prima lettera, padre Bonaventura Raschi (a quell'epoca era direttore spirituale di Adelaide) scriveva in questi termini al vescovo di Faenza mons. Giuseppe Battaglia, con copia per conoscenza al card. Gustavo Testa: *"In sostanza, io penso che se il Santo Padre viene messo al corrente con le dovute maniere, la cosa andrà senz'altro bene... Alla buona Adelaide faremo fare la parte che Vostra Eccellenza ha suggerito"*.

Quanto scritto da padre Raschi lascia molto perplessi. Perché si doveva "mettere al corrente" Papa Giovanni "con le dovute maniere". Era forse controproducente raccontare certi fatti al pontefice? Se il Santo Padre doveva essere messo al corrente, significava forse che la prima lettera di Adelaide, nella quale raccontava al Papa il suo calvario, non era stata consegnata? E infine che "parte" doveva fare Adelaide? Un bel rebus!



Padre Bonaventura Raschi, padre spirituale di Adelaide Roncalli nel 1960



Adelaide Roncalli ritratta negli anni Sessanta

Il 20 gennaio 1960, anche don Giuseppe Piccardi, parroco del Carmine di Bergamo, sollecitava mons. Battaglia a intervenire presso Papa Giovanni. Sugeriva al vescovo di Faenza di coinvolgere anche i bergamaschi mons. Egidio Bignamini, vescovo di Ancona, mons. Tarcisio Benedetti, vescovo di Lodi e il card. Gustavo Testa. E qualche mese dopo, il vescovo

Battaglia inviava al Papa anche in nome di Bignamini e Benedetti, un esposto per la riapertura del caso Ghiaie. Il Papa, che nel frattempo aveva ricevuto la lettera ufficiale di Adelaide del 13 maggio, rispondeva in forma riservata al vescovo di Faenza l'8 luglio 1960 (la risposta del Papa, come sappiamo, fu resa pubblica soltanto 17 anni dopo).

## ADELAIDE DOVEVA FARE A SUA PARTE

Nel maggio 1960, la veggente fu invitata a scrivere una lettera "ufficiale" non a caso scaturita dall'ambiente curiale favorevole alla causa. Per non urtare la sensibilità del Papa, i monsignori dell'entourage di Adelaide ritennero più efficace far scrivere una lettera filtrata ed epurata di certi particolari dolorosi limitando così anche il valore delle apparizioni. Era preferibile tacere il terribile martirio inferto ad Adelaide da sacerdoti e religiose della Chiesa Cattolica, in primis dall'inquisitore don Luigi Cortesi di Bergamo. Il 13 maggio 1960, sotto la guida di padre Raschi e di don Piccardi, Adelaide dovette "fare la sua parte" e scrivere una lettera "ufficiale" a Papa Roncalli.

La missiva fu prima affidata a mons. Giuseppe Battaglia che la consegnò al card. Gustavo Testa perché la recapitasse a Papa Giovanni. Il presule non la consegnò personalmente ma, dopo avere incluso nel plico una lettera accompagnatoria per il segretario del Papa mons. Capovilla, il cardinale spedì il tutto da Roma il 27 maggio 1960. Il giorno dopo, quel plico fu recapitato in Vaticano.

## L'ACCOMPAGNATORIA DEL CARD. TESTA

Ecco quanto scrisse il card. Gustavo Testa al segretario del Papa mons. Capovilla:

"Roma 27.5.60

Rev.mo Monsignore,  
il vescovo di Faenza Mons. Battaglia,  
mi prega di far avere nelle mani del  
Santo Padre l'acclusa lettera della ragazza  
Adelaide Roncalli, delle Ghiaie.

Ciò che faccio con la presente lettera.  
Non so chi sia il padre spirituale della  
ragazza, se è il Padre conventuale Bo-  
naventura M. Raschi di Genova (l'autore  
di "Questa è Bonate"). Dissi già al S.  
Padre che sarebbe opportuno prendere  
larghe informazioni su di lui, per cono-  
scere quale ascendente abbia sulla Ade-  
laide. Il parroco del Carmine, don Piccardi  
di Bergamo, anche lui si interessa per  
l'Adelaide e mandò a Mons. Battaglia la  
lettera qui unita: mi si dice che don Pic-  
cardi è un ottimo sacerdote.

E con molti saluti cordiali.

Dev.mo G. C. Testa".

In allegato c'era una busta per Papa Gio-  
vanni contenente la lettera manoscritta  
da Adelaide Roncalli.

## UNA LETTERA FILTRATA ED EPURATA

"[13.5.1960]

Santità,

sono trascorsi ormai sedici anni da quei  
giorni benedetti in cui apparve la Sacra  
famiglia e, specialmente, la Madonna.  
Ho avuto, e continuo, il mio calvario per  
le avversità contro queste apparizioni di  
Ghiaie di Bonate, ma dentro il mio cuore  
vive solo un ardente desiderio, che le  
apparizioni di Ghiaie di Bonate portino  
il loro frutto dovuto.

Ma io sono una povera figliola, non ho  
nessuna capacità, e temo anzi sempre di



Papa Giovanni XXIII con il Cardinale Gustavo Testa

guastare tutto, anziché fare bene. Per  
questo, finisce che tutto è un dolore per  
me, e di questo ne è testimone il Signore,  
quanto sia vero.

Perciò santità Reverendissima, il pensiero  
di poter arrivare al Vostro Cuore Paterno,  
mi sbalordisce, ma la mia voce non conta  
nulla, ma bensì il desiderio del cuore di  
una Vostra umilissima figlia per il bene  
della verità e a gloria del Cielo.

Ora non mi resta che pregare perché  
dalla Vostra Paterna Bontà ne venga la  
sospirata disposizione perché si cominci  
ad avere un po' di culto sul luogo bene-  
detto, questa è la grazia che imploro con  
tutta l'anima.

Per me non chiedo nulla, sono ormai

abituata, per grazia di Dio, a vivere la  
Santa Volontà del Signore, ed attendo fi-  
duciosa l'ora del Paradiso.

Se per la bontà Vostra dovessi essere  
chiamata in udienza, sarebbe mio desi-  
derio essere accompagnata dal Molto  
Reverendo mio Padre Spirituale al quale  
ho consegnato i Divini Messaggi della  
Madonna.

Prostrata ai piedi della Santità Vostra  
domando umilmente l'Apostolica Bene-  
dizione.

Umilissima e indegna figlia

Adelaide Roncalli

Ghiaie di Bonate 13 Maggio 1960"

Il pensiero di Adelaide espresso in questa  
lettera ufficiale risente di un lavoro di  
cesellatura, di correzioni, di attenuazioni,  
di timori e a volte anche di contorsioni  
diplomatiche, dove si dice e non si dice.  
Se confrontiamo la minuta manoscritta e  
dattiloscritta della prima lettera del 1959,  
scritta in casa di una nobildonna di Ber-  
gamo, e la lettera ufficiale del maggio 1960  
consegnata al Papa, notiamo una grande  
differenza di stile.

Nella prima, vi è nello stile e nel contenuto  
la totale libertà d'animo con la quale  
Adelaide l'ha composta, e l'assenza d'in-  
fluenze di ambienti clericali. Si ricono-  
scono evidenti inflessioni dialettali ber-  
gamasche, proprie del lessico di Adelaide.  
Nella seconda, invece, si nota un evidente  
condizionamento, immediatamente ma-  
nifestato nello stile curiale di alcune  
espressioni: "il pensiero di arrivare al  
vostro cuore paterno mi sbalordisce...  
dalla vostra paterna bontà ne venga la  
sospirata disposizione perché si cominci  
ad avere un po' di culto sul luogo bene-

[13.5.1960]

Santità

sono trascorsi ormai  
sedici anni da quei giorni ben-  
detti in cui apparve la Sacra  
famiglia e, specialmente, la  
Madonna.

Ho avuto, e continuo, il  
mio calvario per le avversità  
contro queste apparizioni di  
Ghiaie di Bonate, ma dentro  
il mio cuore vive solo un  
ardente desiderio, che le appa-  
rizioni di Ghiaie di Bonate portino  
il loro frutto dovuto.

Ma io sono una povera figliola,  
non ho nessuna capacità, e temo  
anzi sempre di guastare tutto, anzi

che fare bene. Per questo, finisce che  
tutto è un dolore per me, e di que-  
sto ne è testimone il Signore, quanto  
sia vero.

Perciò Santità Reverendissima,  
il pensiero di poter arrivare al Vostro  
Cuore Paterno, mi sbalordisce, ma la  
mia voce non conta nulla, ma ben-  
sì il desiderio del cuore di una  
Vostra umilissima figlia per il  
bene della verità e a gloria del Cielo.

Ora non mi resta che pregare  
perché dalla Vostra Paterna Bontà  
ne venga la sospirata disposizione  
perché si cominci ad avere un po' di  
culto sul luogo benedetto, questa è  
la grazia che imploro con tutta l'anima

Per me non chiedo nulla, sono  
ormai abituata, per grazia di Dio,  
a vivere la Santa Volontà del  
Signore, ed attendo fiduciosa l'ora  
del Paradiso.

Se per la bontà Vostra do-  
vessi essere chiamata in udienza,  
sarebbe mio desiderio essere accompa-  
gnata dal Molto Reverendo mio  
Padre Spirituale al quale ho  
consegnato i Divini Messaggi  
della Madonna.

Prostrata ai piedi della  
Santità Vostra domando umilmente  
l'Apostolica Benedizione.

Umilissima e indegna figlia  
Adelaide Roncalli

Ghiaie di Bonate 13 Maggio 1960

Prima, seconda e terza parte della lettera ufficiale di Adelaide a Papa Giovanni

detto... se per la bontà vostra dovessi essere chiamata in udienza sarebbe mio desiderio essere accompagnata dal molto reverendo mio padre spirituale al quale ho consegnato i divini messaggi della Madonna... Umilissima e indegna figlia". Nella lettera del 1959 Adelaide confida al Santo Padre le sue pene e racconta le sue vicissitudini e quanto ha dovuto subire da bambina, da adolescente, da novizia e quanto subisce ancora.

In quella ufficiale, Adelaide asserisce in modo molto sintetico che ha avuto e continua ad avere il suo "calvario, per le avversità contro queste apparizioni di Ghiaie", facendo capire quanto ha sofferto e quanto soffre ancora. Ma non entra nei particolari delle sue disavventure.

Nel testo della prima lettera si legge che a Ghiaie "sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione" (1944 + 15 = 1959), mentre nell'altra (quella ufficiale) scrive che "sono trascorsi oramai sedici anni da quei giorni benedetti" (1944 + 16 = 1960). Quindi sono due lettere di stile differente, scritte in periodi diversi.

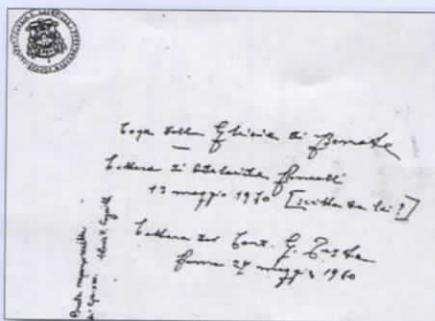
Inoltre, nella prima lettera, Adelaide chiede che il Papa riveda il Caso Ghiaie e che la gente possa finalmente andare liberamente a pregare nel luogo delle apparizioni.

Per lei, chiede misericordia e perdono e che le sia permesso adempiere al volere della Madonna, cioè quello di farsi suora. Nella lettera ufficiale del 1960 chiede invece "un po' di culto sul luogo benedetto", e per lei non domanda nulla. Confida di essere chiamata in udienza dal Santo Padre accompagnata dal suo padre spirituale, ma noi sappiamo benissimo che questo non avverrà perché qualcuno impedirà quel sospirato incontro.

## UNO STILE CHE NON CONVINSE IL PAPA

Pur essendo un documento autografo, la lettera ufficiale del 31 maggio 1960 perde gran parte del suo valore. Quella calligrafia così perfetta e quelle espressioni di stile curiale così lontane dalle inflessioni dialettali proprie del lessico di Adelaide, non convincono.

Papa Giovanni, che ingenuo non era, dopo aver letto quella lettera, dubitò che fosse stata proprio Adelaide a scriverla spontaneamente, non era "farina del suo sacco". Anche se la lettera era autografa nella scrittura, lo stile non era quello semplice, tipico di Adelaide, con infles-



L'annotazione interrogativa di Papa Giovanni

sioni bergamasche. Ed è per questo che il Papa scrisse di suo pugno sulla busta l'annotazione interrogativa: "Scritta da lei?".

## L'AUTOREVOLE PARERE DI PADRE TENTORI

Ecco alcuni passaggi del commento che fece il compianto padre Angelo Maria Tentori, mariologo, a Radio Maria il 3 marzo 2006, sul giallo delle due lettere di Adelaide a Papa Giovanni XXIII: "Che a Papa Giovanni sia ufficialmente pervenuta soltanto quella lettera che viene pubblicata ora, non esclude il fatto che la veggente ne abbia scritta un'altra prima, più dettagliata e in tono più personale e proprio per questo bloccata come di solito avviene in queste circostanze. Non ha senso negare alcune affermazioni della prima lettera per il semplice fatto che non vengono riportate nella seconda, quella ufficiale pervenuta al Papa l'anno seguente, cosa che invece contro ogni logica, contro ogni onestà e metodo, fa qualcuno. In altre parole non si può negare l'autenticità della prima semplicemente perché non è uguale e conforme a quella pervenuta al Papa. A parte il fatto che sostanzialmente non si con-



Il mariologo Padre Angelo Maria Tentori ritratto nel maggio 2005

traddicono, tutti sanno che le bozze o minute, come si vogliono chiamare, sono quelle che maggiormente esprimono l'autenticità e la spontaneità dello scrivente e sono quelle più ricercate e di maggior valore. Metodologicamente gli studiosi ricorrono ad esse per interpretare e completare il pensiero espresso in una lettera ufficiale che quasi sempre risente di un lavoro di cesellatura, di correzioni, di soppressione di frasi, di attenuazioni, di timori e a volte anche di contorsioni diplomatiche dove si dice e non si dice... Infatti, quella pervenuta al Papa, appare manifestamente purgata, ritoccata, abbreviata, che sorvola alcuni fatti personali, diremmo perfino dettata da qualcuno, mentre la prima, la famosa bozza, appare nella sua spontaneità, semplicità, con problemi di coscienza personali. Tra l'altro, a chi conosce il bergamasco, appare subito evidente che alcune espressioni italiane messe nella prima lettera del 1959 sono la traduzione letterale dal bergamasco, cosa questa che ne avvalorava ulteriormente l'autenticità...".

## ADELAIDE VENNE PERSEGUITATA E COME!

Vorrei chiedere a coloro che sostengono ancora oggi che Adelaide "non venne mai perseguitata" se hanno letto la lettera riservata di Papa Giovanni dell'8 luglio 1960, e che significato hanno le seguenti parole del Papa: "Ciò che vale in «subjecta materia» è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fatte da qualcuno. Mi pare che insista quel terrore di quelle minacce".

Se effettivamente Adelaide "non venne mai perseguitata", perché Papa Giovanni scrisse quelle frasi che pesano come un macigno sull'Affare Ghiaie? Perché non si è tenuto conto e non si tiene conto del suo esplicito parere? A quale testimonianza di Adelaide si riferisce veramente il Pontefice? Non di certo a quella "pilotata" e "epurata" della lettera ufficiale del 13 maggio 1960, rispolverata dagli archivi da mons. Capovilla, perché non fa nessun riferimento "alle minacce, alle paure dell'inferno fatte da qualcuno". Senza dubbio, il Papa si riferisce ad altra documentazione o testimonianza ben più scottante in suo possesso che racconta proprio il calvario di quella fanciulla.